

## XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tavola I.10 - Beneficiari e spesa per A3F e AM per regione. Anni 1999/2000

REGIONE	ASSEGNO ALLE FAMIGLIE CON ALMENO TRE MINORI				ASSEGNO DI MATERNITÀ			
	Famiglie beneficiarie		Spesa		Famiglie beneficiarie		Spesa	
	Valori assoluti (in migliaia)	% sul totale famiglie residenti	Spesa (in miliardi)	% sul totale della spesa	Valori assoluti (in migliaia)	% sul totale famiglie residenti	Spesa (in miliardi)	% sul totale della spesa
<b>Anno 1999</b>								
Piemonte	4,5	0,25	8,7	1,6	2,7	0,15	2,7	3,2
Valle d'Aosta	0,1	0,23	0,3	0,1	0,1	0,12	0,1	0,1
Lombardia	8,3	0,22	16,7	3,1	4,8	0,13	4,8	5,6
Liguria	1,1	0,15	2,4	0,5	1,0	0,14	1,0	1,2
Veneto	4,3	0,25	8,8	1,6	2,5	0,15	2,5	2,9
Friuli Venezia Giulia	1,1	0,59	2,1	0,4	0,6	0,33	0,6	0,7
Trentino	0,4	0,08	0,9	0,2	0,2	0,04	0,2	0,2
Emilia Romagna	3,0	0,18	6,5	1,2	1,7	0,11	1,7	2,0
Toscana	2,9	0,21	6,5	1,2	2,3	0,16	2,3	2,7
Marche	1,7	0,32	3,8	0,7	1,0	0,19	1,0	1,2
Umbria	1,0	0,31	2,2	0,4	0,8	0,24	0,8	0,9
Lazio	9,4	0,47	21,2	4,0	7,2	0,36	7,3	8,6
Abruzzo	3,8	0,82	8,8	1,6	1,7	0,37	1,8	2,1
Molise	1,9	1,53	4,0	0,7	0,6	0,53	0,7	0,8
Campania	70,4	3,59	167,2	31,1	19,5	0,99	19,8	23,3
Basilicata	5,3	2,50	12,1	2,3	1,4	0,68	1,4	1,7
Puglia	33,9	2,45	76,3	14,2	11,2	0,81	11,3	13,3
Calabria	25,4	3,59	57,5	10,7	5,6	0,80	5,7	6,7
Sicilia	46,8	2,55	110,1	20,5	15,7	0,86	15,9	18,6
Sardegna	9,5	1,66	21,5	4,0	3,5	0,61	3,5	4,1
<b>Totale Italia</b>	<b>234,8</b>	<b>1,08</b>	<b>537,6</b>	<b>100,0</b>	<b>84,2</b>	<b>0,39</b>	<b>85,1</b>	<b>100,0</b>
<b>Anno 2000</b>								
Piemonte	7,6	0,42	10,1	1,7	5,6	0,31	7,1	3,1
Valle d'Aosta	0,2	0,29	0,3	0,1	0,1	0,20	0,1	0,1
Lombardia	13,1	0,35	18,3	3,1	9,9	0,27	12,5	5,6
Liguria	1,8	0,24	2,6	0,4	2,1	0,29	2,7	1,2
Veneto	6,3	0,38	9,2	1,6	5,3	0,32	6,6	3,0
Friuli Venezia Giulia	1,4	0,77	2,0	0,3	1,4	0,78	1,7	0,8
Trentino	0,8	0,16	1,1	0,2	0,4	0,08	0,5	0,2
Emilia Romagna	5,4	0,33	7,5	1,3	3,9	0,24	5,0	2,2
Toscana	5,7	0,41	7,6	1,3	4,9	0,35	6,3	2,8
Marche	2,7	0,50	4,0	0,7	2,1	0,40	2,7	1,2
Umbria	1,7	0,56	2,6	0,4	1,4	0,46	1,8	0,8
Lazio	16,0	0,81	22,7	3,9	15,4	0,78	19,7	8,7
Abruzzo	6,3	1,34	9,7	1,7	3,8	0,81	4,8	2,1
Molise	2,6	2,16	4,0	0,7	1,2	0,98	1,5	0,7
Campania	109,3	5,56	174,4	29,9	41,0	2,09	51,7	23,1
Basilicata	8,2	3,87	12,8	2,2	3,1	1,45	3,9	1,7
Puglia	55,3	3,99	86,6	14,8	23,8	1,71	30,2	13,4
Calabria	39,3	5,54	60,6	10,4	11,5	1,62	14,5	6,5
Sicilia	78,0	4,26	124,9	21,4	33,3	1,81	41,8	18,8
Sardegna	15,2	2,65	22,7	3,9	7,3	1,28	9,2	4,1
<b>Totale Italia</b>	<b>376,9</b>	<b>1,7</b>	<b>583,6</b>	<b>100,0</b>	<b>177,4</b>	<b>0,81</b>	<b>224,0</b>	<b>100,0</b>

*Le politiche attuate con la Finanziaria per il 2001*

Anche per il 2001 il principale strumento utilizzato per le politiche di trasferimenti alle famiglie è rappresentato dall'imposta personale. La manovra finanziaria per il triennio 2001-03 aveva previsto una rimodulazione delle aliquote, degli scaglioni e delle detrazioni di imposta. Questo intervento perseguiva l'ambizioso progetto di compendiare la riduzione del prelievo sulle famiglie con il rafforzamento delle finalità redistributive dell'imposta personale e progressiva.

La revisione ha interessato tutti gli aspetti strutturali dell'imposta. Si è infatti disposto: un ampliamento del primo scaglione di reddito (da 15 a 20 milioni); la riduzione di tutte le aliquote, da un minimo di 0,5 a un massimo di 1,5 punti, secondo un programma che sarebbe arrivato a compimento nel 2003; la piena deducibilità e quindi l'esclusione dall'imponibile, della rendita dell'abitazione principale; la rimodulazione e il sostanziale aumento delle detrazioni per figli e altri familiari a carico, di quelle per redditi da lavoro e dell'ulteriore detrazione per pensionati e possessori di altri redditi, con l'effetto principale di aumentare, per tali soggetti, le soglie minime per l'esenzione di imposta. In particolare, le detrazioni per figli e altre persone a carico (genitori, fratelli, suoceri, nuore, ecc.) sono definite in 516 mila lire ciascuno (552 dal 2002). Le detrazioni sono aumentate a 552 mila lire (588 dal 2002) per il primo soggetto a carico e a 616 mila lire (652 dal 2002) per i figli successivi al primo, se il reddito complessivo è inferiore a 100 milioni. Per ogni figlio di età inferiore ai tre anni gli importi della detrazione sono aumentati di 240 mila lire.

L'effetto principale dell'intervento sull'Irpef è stato quello di invertire l'andamento crescente dell'incidenza (aliquota media) del prelievo, che ha caratterizzato l'ultimo decennio. Come sembra emergere da analisi redistributive effettuate dall'Istat (Rapporto Istat 2001), l'esigenza di rendere il più possibile generale la riduzione del prelievo ha comportato effetti redistributivi piuttosto limitati.

La Finanziaria per il 2001 ha continuato ad ignorare i due problemi fondamentali che il ricorso esteso a tale strumento può comportare.

Il primo trae origine dal carattere individuale dell'imposta, che preclude il riferimento ad una nozione di reddito familiare equivalente nell'allocatione della *tax expenditure*.

Un secondo ostacolo discende dal fatto che detrazioni e deduzioni non possono dare alcun beneficio a soggetti così poveri da non avere redditi imponibili e quindi imposte da pagare contro cui far valere le detrazioni a cui avrebbero diritto: i cosiddetti soggetti «incapienti».

Sul fronte della spesa, sono stati approvati anche aumenti degli importi dei trattamenti integrati al minimo e di quelli con caratteristiche assistenziali. Con la legge finanziaria per il 2001 (L. 388/2000) sono cresciuti gli importi delle pensioni integrate al minimo, delle pensioni e degli assegni sociali e delle pensioni di invalidità civile.

Per le pensioni integrate al minimo il Parlamento ha approvato un aumento della maggiorazione sociale graduato in relazione all'età. L'aumento è di 20 mila lire mensili per i pensionati di età tra i 60 e i 64 anni; di 80 mila lire mensili per i pensionati di età compresa tra i 65 e 74 anni e di 100 mila lire mensili per i pensionati di età superiore a 75 anni. La maggiorazione è riconosciuta se il beneficiario non possiede redditi d'importo

superiore alla somma dell'ammontare annuo del trattamento minimo e dell'importo annuo della stessa maggiorazione e se il reddito del coniuge non supera quello dell'assegno sociale.

### Tavola I.11 - Aumenti delle pensioni previste dalla Finanziaria per il 2001

*migliaia di lire mensili*

	Età 60-64	Età 65-74	Età > 74
Pensioni integrate al minimo - Maggiorazione sociale	20	80	100
Pensione sociale -Maggiorazione sociale	Fino a 125		Fino a 125
Assegno sociale		25	40
Invalidità civile			20
Titolari di più pensioni complessivamente inferiori a livelli minimi			300
			(annuc)

Ai titolari dell'assegno sociale è stato riconosciuto un aumento che varia con l'età: 25 mila lire al mese se il pensionato ha un'età compresa tra 65 e 75 anni e 40 mila lire al mese se il pensionato ha più di 75 anni. I titolari della pensione sociale hanno ottenuto un aumento fino a 125 mila lire al mese. Le pensioni di invalidità civile sono state incrementate di 20 mila lire al mese. Ai titolari di più pensioni che non raggiungano i limiti dei minimi del FPLD e non abbiano un reddito complessivo individuale superiore a 1,5 il trattamento minimo (3 volte se coniugati) è prevista la corresponsione di un assegno annuo di 300 mila lire.

L'attenzione del governo Amato si è quindi concentrata sul potenziamento di strumenti categoriali esistenti, con particolare riguardo alla popolazione anziana. Le ragioni di opportunità ed urgenza che hanno ispirato queste misure, volte a porre un rimedio parziale al fenomeno dei soggetti incapienti, reso più drammatico dalla riforma delle detrazioni dell'Irpef, ha però lasciato aperti problemi di disegno complessivo della spesa per assistenza.

#### *Il problema dell'incapienza*

La difficoltà di soggetti molto poveri a trarre vantaggio, in toto o in parte, delle sempre più generose detrazioni per carichi familiari nell'ambito dell'Irpef sembra molto forte. A causa del ritardo con cui vengono resi noti i dati relativi alle dichiarazioni dei redditi, non è possibile disporre di valutazioni ufficiali. Sulla base di stime effettuate utilizzando modelli di microsimulazione, i soggetti incapienti in misura totale o parziale sono stimabili nel 13-14% della popolazione e in circa il 20% dei contribuenti che presentano un imponibile positivo ai fini dell'Irpef. Un contribuente su 5 non riesce a fruire dei benefici fiscali cui pure sulla carta avrebbe diritto. Le detrazioni incapienti potrebbero ammontare a circa 7.500 miliardi, per oltre la metà attribuibili alle detrazioni da lavoro e per circa 2.000 miliardi a detrazioni per carichi familiari. Le due tipologie più rilevanti (detrazioni da lavoro e per carichi di famiglia) assommano a valori medi di incapienza dell'ordine di 700-900 mila lire per contribuente incapiente.

La distribuzione per categorie professionali degli incapienti mostra che il fenomeno è relativamente elevato non solo per i pensionati, ma anche per soggetti in condizione

non professionale, e, in misura anche superiore, per i disoccupati. La distribuzione per età del contribuente mostra che l'incapienza è relativamente diffusa non solo tra gli anziani, ma anche tra i giovani.

Sotto questo punto di vista i provvedimenti di compensazione varati nella Finanziaria per il 2001 hanno solo parzialmente raggiunto lo scopo. Anche se queste stime vanno assunte con cautela, a causa dei limiti insiti negli strumenti di analisi utilizzati, è indubbio che la dimensione del fenomeno impone una riflessione sulle strategie più efficaci per affrontare le politiche di contrasto della povertà e sull'integrazione tra politiche tributarie e politiche della spesa.

### *Le politiche prospettate dalla Finanziaria per il 2002*

Le indicazioni contenute nel Dpef e nel disegno di Legge finanziaria per il 2002 lasciano intuire che le linee su cui nel breve periodo ci si muoverà sono rappresentate ancora da incrementi, di carattere selettivo, delle detrazioni per carichi familiari e incrementi delle pensioni minime: una via quindi sostanzialmente analoga a quella intrapresa con la Finanziaria per il 2001.

Tra le misure che presentano interesse per questo Rapporto sono l'aumento della detrazione per figli a carico, portata ad 1 milione di lire annue per contribuenti con reddito complessivo inferiore ai 70 milioni, insieme al (temporaneo?) azzeramento delle riduzioni delle aliquote dell'Irpef prevista dalla Finanziaria per il 2001-03 (di un punto per imponibili tra i 20 e 30 milioni e di mezzo punto per imponibili superiori a 60 milioni) e all'eliminazione della detrazione di 240 mila lire per figli con età inferiore a 3 anni.

E' altresì previsto un intervento di aumento delle pensioni minime per 4200 miliardi. I beneficiari dovranno essere definiti con decreto da emanare entro il 31 ottobre del 2001. Non è possibile dare una valutazione sotto il profilo distributivo di questa, potenzialmente importante, misura, anche se si deve sottolineare l'interesse solo per la componente anziana dell'universo della povertà.

Il primo provvedimento (aumento delle detrazioni per figli invece di una mancata riduzione generalizzata delle aliquote dell'Irpef) offre un sensibile contributo al sostegno delle famiglie con figli. Il suo effetto redistributivo è certamente positivo<sup>14</sup>.

Questa disposizione però, oltre a sancire e accentuare il carattere selettivo della detrazione per i figli a carico, ha effetti poco soddisfacenti sotto il profilo dell'equità orizzontale. La natura individuale dell'imposta personale impedisce infatti una corretta applicazione della detrazione *a livello familiare*. Il limite di reddito di 70 milioni (eventualmente aumentato per ciascun figlio successivo al primo) va infatti valutato con riferimento a ciascuno dei coniugi ed è destinato a produrre effetti poco coerenti rispetto all'imponibile familiare. Basti pensare che un nucleo familiare, con un reddito di 139 milioni di reddito equidistribuito tra due coniugi percettori, può godere per ogni figlio a carico della detrazione di 1 milione di lire, mentre un nucleo con un solo percettore che abbia un reddito complessivo di 71 milioni mantiene la detrazione a 588 mila.

Soprattutto, ancora una volta, la scelta del canale tributario rende inefficace la misura per i soggetti non capienti. Le condizioni di povertà che essa è in grado di

<sup>14</sup> Cfr. Isae, *Rapporto Trimestrale*, ottobre 2001.

affrontare è quindi quella di soggetti con risorse prossime alla soglia di povertà, mentre non possono essere raggiunti dai benefici i soggetti più indigenti.

Restano quindi sul tappeto quasi tutti i dilemmi che venivano proposti all'attenzione nel precedente Rapporto: la decisione se gli istituti a sostegno delle responsabilità familiari debbano essere universali rispetto ai mezzi o selettivi; la definizione di un sistema di finanziamento della spesa di assistenza, che in linea di principio richiede il ricorso a imposte generali e non a contributi sociali; la scelta tra il canale fiscale o quello delle erogazioni dirette nella realizzazione di trasferimenti monetari.

La decisione di effettuare un radicale riordino dei programmi di spesa di contrasto della povertà e di sostegno delle responsabilità familiari, ispirati a chiarezza delle finalità degli istituti e da unitarietà di criteri nella prova dei mezzi, ove necessaria, sembra ancora una volta rinviata.

PAGINA BIANCA

## **PARTE II**

### **LA POVERTÀ IN ITALIA NEL 2000: CARATTERISTICHE, FONTI STATISTICHE E PROBLEMI DI MISURA**

II.1 LA POVERTÀ RELATIVA E LA POVERTÀ ASSOLUTA

II.2 LA POVERTÀ TRA I MINORI E LE LORO FAMIGLIE

II.3 LA PERSISTENZA IN POVERTÀ

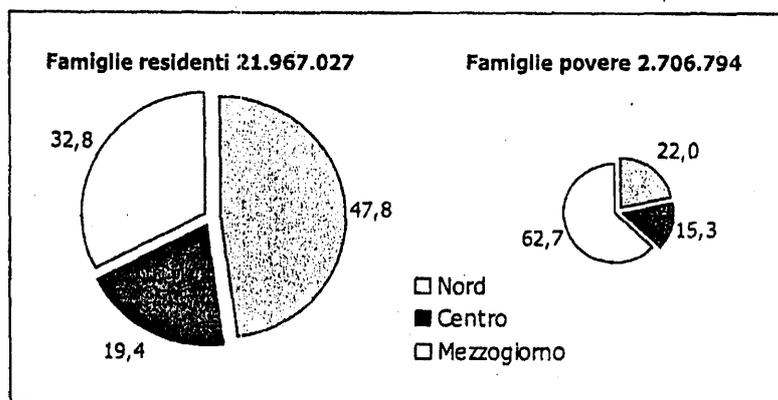
II.4 I SENZA DIMORA IN ITALIA: CARATTERISTICHE PERSONALI E RISPOSTE  
ISTITUZIONALI

PAGINA BIANCA

## II.1 LA POVERTÀ RELATIVA E LA POVERTÀ ASSOLUTA

La soglia di povertà relativa per una famiglia di due componenti nel 2000 è pari a 1 milione 569 mila lire mensili, 77 mila lire in più rispetto al 1999 e 93 mila in più rispetto al 1998. Avvalendosi della scala di equivalenza Carbonaro - la scala di equivalenza tradizionalmente impiegata dalla Commissione per rendere confrontabili tra loro spese di consumo riferite a famiglie di ampiezza diversa -, l'Istat stima in circa 2 milioni e 707 mila le famiglie che nel 2000 si trovano in situazione di povertà relativa, per un totale di 7 milioni e 948 mila individui (Figura II.1 e Tavola II.1).

Figura II.1 - Distribuzione territoriale delle famiglie residenti e della famiglie povere  
Anno 2000, valori percentuali



La *diffusione* della povertà, vale a dire la percentuale che si ottiene dal rapporto tra il numero delle famiglie povere e il totale delle famiglie residenti, è pari al 12,3% (Figura II.2). Il medesimo indice calcolato per gli individui (intendendo con povero un individuo che vive in una famiglia povera) raggiunge invece il 13,9%. Il più alto valore della diffusione della povertà tra gli individui è dovuta alla maggiore numerosità media delle famiglie povere.

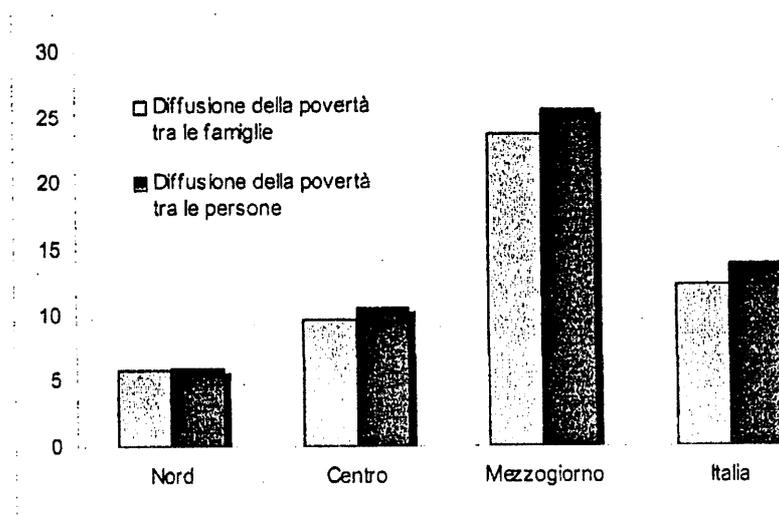
L'indice di *intensità* - che esprime, in termini proporzionali, quanto in media la spesa delle famiglie povere è al di sotto della linea di povertà - ammonta per il 2000 al 22,5% (Figura II.3). La spesa media mensile equivalente delle famiglie povere si aggira pertanto intorno a 1 milione e 215 mila lire, il 22,5% in meno, appunto, della spesa rappresentata dalla linea di povertà.

Rispetto all'anno precedente la povertà relativa, sia tra le famiglie che tra gli individui, presenta una sostanziale stabilità: a fronte di un lieve aumento dell'indice di diffusione corrisponde una altrettanto leggera riduzione dell'indice d'intensità (Tavola

II.1). Variazioni contenute degli indici sono peraltro da interpretare con molta cautela, a motivo degli inevitabili errori campionari tipici delle indagini condotte su sottoinsiemi della popolazione.

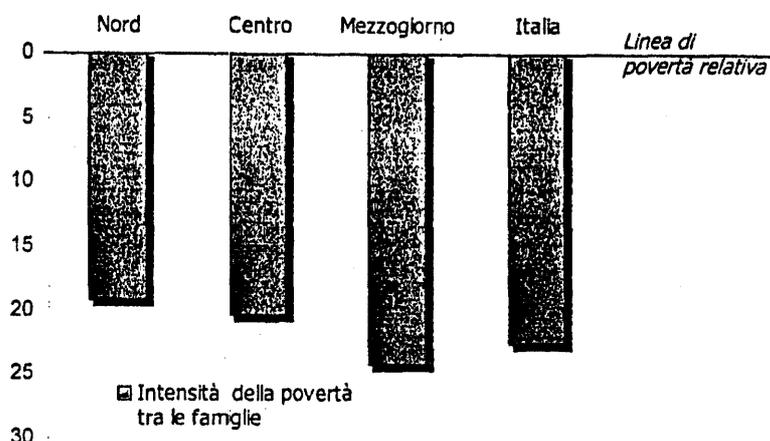
**Figura II.2 - Diffusione della povertà relativa in Italia**

*Anno 2000, valori percentuali*



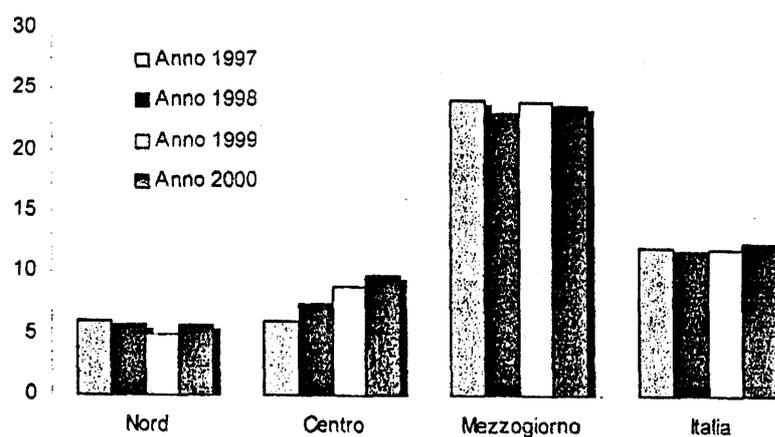
Il valore medio, per l'Italia, dell'indice di diffusione (12,3%) è la risultante di condizioni differenziate delle tre ripartizioni territoriali; la povertà risulta concentrata nelle regioni meridionali e nelle isole, dove l'incidenza assume il valore più alto: 23,6% tra le famiglie, 25,5% tra gli individui. È in questa ripartizione territoriale che risiede il 63% delle famiglie povere, a fronte del 15% delle regioni centrali e del 22% di quelle settentrionali; lo squilibrio è più marcato se si osserva la distribuzione tra gli individui: 66%, 15% e 19% rispettivamente.

**Figura II.3 - Intensità della povertà relativa in Italia**  
*Anno 2000, valori percentuali*



Nel quadriennio 1997-2000 si osserva una sostanziale stabilità per le famiglie del Nord e del Mezzogiorno, per le quali la diffusione della povertà passa, rispettivamente, dal 6% al 5,7% e dal 24,2% al 23,6%, mentre si assiste ad un peggioramento per il Centro dove l'incidenza passa dal 6% al 9,7% (Figura II.4).

**Figura II.4 - Diffusione della povertà relativa per ripartizione geografica**  
*Anni 1997-2000, valori percentuali*



**Tavola II.1 - Povertà relativa per ripartizione geografica**  
*Anni 1997-2000, migliaia di unità e valori percentuali*

	NORD				CENTRO				MEZZOGIORNO				ITALIA			
	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
<b>Migliaia di unità</b>																
Famiglie povere	609	588	518	596	251	314	370	413	1.715	1.655	1.712	1.698	2.575	2.557	2.600	2.707
Famiglie residenti	10.204	10.300	10.384	10.507	4.158	4.195	4.220	4.252	7.097	7.149	7.167	7.208	21.459	21.644	21.771	21.967
Persone povere	1.458	1.441	1.266	1.504	716	870	1.022	1.158	5.253	5.107	5.220	5.287	7.427	7.418	7.508	7.948
Persone residenti	25.274	25.327	25.376	25.466	10.925	10.950	10.970	10.999	20.832	20.834	20.799	20.764	57.031	57.111	57.145	57.229
<b>Composizione percentuale</b>																
Famiglie povere	23,7	23,0	19,9	22,0	9,7	12,3	14,2	15,3	66,6	64,7	65,8	62,7	100,0	100,0	100,0	100,0
Famiglie residenti	47,6	47,6	47,7	47,8	19,4	19,4	19,4	19,4	33,1	33,0	32,9	32,8	100,0	100,0	100,0	100,0
Persone povere	19,6	19,4	16,9	18,9	9,6	11,7	13,6	14,6	70,7	68,8	69,5	66,5	100,0	100,0	100,0	100,0
Persone residenti	44,3	44,3	44,4	44,5	19,2	19,2	19,2	19,2	36,5	36,5	36,4	36,3	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>Incidenza della povertà (%)</b>																
Famiglie	6,0	5,7	5,0	5,7	6,0	7,5	8,8	9,7	24,2	23,1	23,9	23,6	12,0	11,8	11,9	12,3
Persone	5,8	5,7	5,0	5,9	6,6	7,9	9,3	10,5	25,2	24,5	25,1	25,5	13,0	13,0	13,1	13,9
<b>Intensità della povertà (%)</b>																
Famiglie	18,6	18,9	19,2	19,2	18,5	19,1	19,5	20,4	22,9	24,2	24,7	24,2	21,5	22,4	22,9	22,5

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie 1997-2000.

*I profili socio-demografici delle famiglie povere*

In tutte le ripartizioni territoriali, la povertà incide maggiormente sui nuclei con cinque e più componenti (24,3% a livello nazionale). Anche per le famiglie di quattro componenti l'incidenza è superiore alla media per l'Italia e pari al 14,7%. La situazione più favorevole nel complesso si registra tra i nuclei composti da una sola persona con un'incidenza pari al 9,3%, in tendenziale diminuzione nel corso dei tre anni nel Nord e nel Mezzogiorno, e sostanzialmente costante nel Centro (Tavola II.2).

**Tavola II.2 - Diffusione della povertà relativa per area geografica e caratteristiche della famiglia**  
*Anni 1997-2000, valori percentuali*

	NORD				CENTRO				MEZZOGIORNO				ITALIA			
	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
<b>Ampiezza della famiglia</b>																
1 componente	7,0	5,8	5,3	6,1	5,7	6,8	6,3	6,2	23,1	20,1	21,9	17,5	11,2	10,0	10,1	9,3
2 componenti	5,9	6,4	5,0	4,9	5,9	7,4	10,4	11,9	24,0	23,1	24,5	24,2	11,0	11,1	11,4	11,7
3 componenti	5,3	4,4	4,3	4,9	5,2	6,7	7,3	8,5	20,8	20,3	18,7	21,6	9,9	9,7	9,2	10,5
4 componenti	5,7	5,4	5,0	5,9	5,0	7,5	9,1	10,7	23,8	23,2	25,0	25,0	12,9	13,6	14,1	14,7
5 o più componenti	5,9	8,3	7,3	11,3	15,5	13,1	14,1	16,2	32,8	34,0	32,7	33,4	22,3	22,7	22,9	24,3
<b>Famiglie con figli minori</b>																
Con 1 figlio minore	5,1	4,4	3,8	5,9	4,8	6,1	7,5	9,9	21,4	20,1	21,3	23,9	11,0	10,3	10,8	12,8
Con 2 figli minori	6,2	5,6	5,8	6,7	7,1	11,3	8,6	11,3	27,1	26,3	27,1	26,0	15,9	16,8	16,4	16,4
Con 3 o più figli minori	*	*	*	*	*	*	*	*	36,2	38,0	37,2	33,7	25,8	27,3	27,0	25,5
Con almeno un figlio minore	5,6	5,2	4,7	6,5	5,7	8,1	8,9	10,5	25,5	24,6	23,2	25,8	14,0	13,9	13,9	15,1
<b>Famiglie con anziani</b>																
Con 1 anziano	9,5	7,5	7,2	7,4	7,8	10,2	11,2	11,5	27,3	24,8	29,3	24,8	14,7	13,4	14,9	13,5
Con 2 o più anziani	10,8	11,5	9,2	10,0	10,3	12,1	15,8	19,0	31,5	34,3	29,3	33,8	17,3	18,8	17,1	20,0
Con almeno un anziano	9,9	8,8	7,9	8,1	8,7	10,9	12,8	14,1	28,7	28,0	29,3	27,8	15,5	15,2	15,7	15,6
<b>Tipologia familiare</b>																
Persona sola con meno di 65 anni	*	*	*	3,1	*	*	*	*	14,2	11,3	8,7	9,0	4,9	4,8	3,2	4,4
Persona sola con 65 anni e più	11,6	8,5	8,4	8,7	*	*	*	9,4	28,8	25,7	29,9	23,2	16,3	14,1	15,4	13,2
Coppia con p.r.° minore di 65 anni	2,1	2,7	1,8	1,9	2,5	3,4	4,6	*	16,2	14,9	14,1	12,7	5,7	5,6	5,1	4,8
Coppia con p.r.° con 65 anni e più	9,1	9,2	7,8	8,0	8,5	10,5	15,3	18,5	30,7	29,9	28,8	32,8	15,8	15,6	16,1	18,5
Coppia con 1 figlio	4,6	4,3	3,8	4,4	4,3	6,4	7,0	7,3	20,1	20,1	17,7	20,4	9,1	9,5	8,5	9,5
Coppia con 2 figli	5,7	5,1	4,6	5,6	4,9	7,6	7,4	10,0	23,3	22,6	24,0	24,4	12,8	13,3	13,5	14,5
Coppia con 3 o più figli	6,2	9,0	8,1	11,3	13,5	12,1	15,1	*	32,5	32,7	31,9	33,3	23,5	23,6	24,4	25,2
Monogenitore	7,2	6,5	6,4	5,9	5,7	6,6	10,0	13,7	23,6	22,2	28,5	23,5	12,1	11,7	14,2	13,0
Altre tipologie	8,1	9,1	7,4	9,6	12,0	11,4	13,0	14,7	29,2	31,3	33,3	32,4	14,9	15,9	16,3	17,6

(\*): dato non significativo a causa della scarsa numerosità

(°): p.r. (persona di riferimento): intestatario della scheda anagrafica

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie 1997-2000.

L'analisi delle famiglie al variare del numero di componenti può essere arricchita evidenziando alcune composizioni familiari significative, ad esempio le famiglie che comprendono minori o anziani. Nelle famiglie con almeno un figlio minore, l'incidenza è superiore a quella nazionale e pari al 15,1%; se nelle famiglie i figli minori sono due o tre e più, l'incidenza sale al 16,4% e al 25,5%, rispettivamente.

Nelle regioni meridionali e insulari, per la tipologia di famiglie con almeno tre figli minori, l'incidenza raggiunge il 33,7%: un valore superiore di circa otto punti alla media

nazionale. Rispetto al dato dell'anno precedente, il dato del 2000 registra tuttavia una diminuzione di oltre tre punti assoluti. Tale diminuzione potrebbe essere in parte il risultato dell'azione di contrasto della povertà esercitata dall'Assegno alle famiglie con almeno tre minori, che, come segnalato nella prima parte del Rapporto, ha una forte valenza redistributiva. La bassa frequenza di famiglie con tre figli minori nel Nord e nel Centro non consente invece una analisi statisticamente significativa dell'andamento del fenomeno in tali ripartizioni geografiche.

Tra le famiglie con almeno un anziano l'incidenza risulta essere del 15,6%, un dato che presenta scarse variazioni nei tre anni. In particolare, l'incidenza della povertà tra le famiglie di un componente, che nel complesso è pari al 9,3%, risulta del 4,4% se la persona è minore di 65 anni, ma del 13,2% se maggiore. Anche il nucleo composto dalla coppia con persona di riferimento non anziana denota una percentuale di povertà piuttosto bassa, pari al 4,8%; mentre se la persona di riferimento (p. r. nelle tabelle) è ultra sessantacinquenne il valore è di molto superiore: pari al 18,5%. E' in questo caso il Nord la ripartizione in cui si assiste nel quadriennio ad un miglioramento, mentre il Centro registra la tendenza opposta. Più erratico è l'andamento del Mezzogiorno.

Le famiglie monogenitore (con figlio maggiorenne e/o minorenni), un'altra composizione familiare potenzialmente a rischio di povertà, registrano un lievissimo aumento, nel corso del quadriennio, dell'incidenza della povertà.

**Tavola II.3 - Diffusione della povertà relativa per ripartizione geografica e caratteristiche della persona di riferimento**

*Anni 1997-2000, valori percentuali*

	NORD				CENTRO				MEZZOGIORNO				ITALIA			
	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
<b>Classe d'età della p. r.<sup>o</sup></b>																
Fino a 34	4,2	4,3	3,0	4,3	3,8	5,0	4,9	8,1	22,2	23,2	18,3	18,5	10,4	10,7	8,3	9,8
Da 35 a 44	4,5	4,0	3,1	5,5	5,3	6,6	7,0	7,7	23,9	21,6	23,8	23,1	11,6	10,8	11,0	12,0
Da 45 a 54	3,4	3,2	3,6	3,5	5,1	5,5	6,4	5,7	20,1	18,7	19,5	22,0	9,3	8,9	9,7	10,0
Da 55 a 64	4,4	4,7	3,6	4,4	4,8	5,8	6,1	7,9	21,9	20,6	21,6	21,2	9,8	9,9	9,5	10,4
65 anni e oltre	10,2	9,2	8,2	8,3	8,5	10,9	13,1	14,7	29,3	28,4	29,4	28,0	15,9	15,6	16,1	15,9
<b>Titolo di studio della p. r.<sup>o</sup></b>																
Nessuno-elementare	10,5	9,8	8,7	9,5	10,1	12,9	15,3	16,1	34,1	33,7	34,8	34,7	18,7	18,7	19,3	19,5
Media inferiore	5,5	5,3	4,2	5,2	6,1	5,8	8,3	10,2	24,1	24,1	22,4	23,9	12,1	11,8	11,0	12,5
Media superiore e oltre	1,4	1,6	1,4	2,2	1,8	3,1	2,1	3,8	10,2	8,2	8,9	9,4	4,1	3,9	3,8	4,7
<b>Sesso della p. r.</b>																
Maschio	5,2	5,5	4,5	5,1	5,8	7,4	8,8	9,8	23,7	22,6	23,3	23,6	11,6	11,7	11,7	12,3
Femmina	8,1	6,3	6,4	7,0	6,7	7,9	8,8	9,4	25,9	25,1	26,0	23,5	13,1	12,2	12,6	12,3

(<sup>o</sup>): p.r. (persona di riferimento): intestatario della scheda anagrafica

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie 1997-2000.

La maggiore vulnerabilità degli anziani emerge anche dalla analisi della diffusione della povertà secondo l'età della persona di riferimento, a prescindere dalla composizione della famiglia. A livello nazionale il rischio di povertà è sostanzialmente simile fino alla quarta classe d'età (che comprende le famiglie con persona di riferimento di età inferiore a 64 anni), mentre assume un valore più alto quando la persona di riferimento è almeno

sessantacinquenne (15,9%) (Tavola II.3). Va peraltro sottolineato che le famiglie con persona di riferimento non anziana, e in particolare con età fino ai 44 anni, sono quelle in cui sono concentrate le famiglie con figli minori e in generale comprendono un numero di componenti più elevato di quello presente nelle famiglie con persona di riferimento anziana.

Il livello di scolarizzazione della persona di riferimento risulta negativamente correlato al rischio di povertà: più alto è il titolo di studio minore è la povertà. La diffusione, infatti, è molto contenuta per le famiglie in cui la persona di riferimento ha almeno conseguito la licenza superiore (4,7% nel complesso), assumendo valori estremamente bassi al Nord (2,2%), al Centro (3,8%) e maggiori (9,4%) nel Mezzogiorno. È invece elevata, seppure di fatto costante rispetto al 1999 (dal 19,3% al 19,5%) quando la persona di riferimento non ha alcun titolo di studio o pari a quello elementare: una situazione che presenta forti concentrazioni soprattutto tra gli anziani.

Le famiglie con persona di riferimento di sesso femminile scontano un rischio di povertà uguale a quello con persona di riferimento maschile, pari quindi alla media nazionale (12,3%). Il dato è di un certo interesse poiché chiude un divario presente in tutti e tre gli anni precedenti.

L'analisi della povertà per classi di età degli individui mostra un andamento a forma di U, con valori superiori al 16% solo per la classe più giovane (fino a 18 anni) e più anziana (65 anni e più) (Tavola II.4). Questi risultati non sono immediatamente confrontabili con quelli precedenti a causa di una diversa suddivisione in classi di età; i dati mostrano tuttavia come la povertà stimata in termini individuali anziché familiare si concentri non solo tra gli anziani ma anche tra i minori - sullo specifico problema della povertà tra i minori si rimanda il lettore al capitolo successivo.

**Tavola II.4 - Diffusione della povertà relativa,  
per ripartizione geografica ed età degli individui**  
*Anni 1997-2000, valori percentuali*

	NORD				CENTRO				MEZZOGIORNO				ITALIA			
	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
<b>Classe d'età degli individui</b>																
fino a 18	6,0	6,1	5,2	7,4	6,9	8,9	9,5	11,2	27,9	27,3	28,1	27,1	16,1	16,2	16,2	16,7
Da 19 a 34 anni	4,6	4,9	4,1	5,3	6,3	7,1	8,1	9,8	24,2	24,4	23,4	25,0	12,4	12,7	12,4	13,8
Da 35 a 64 anni	4,5	4,3	3,8	4,5	5,4	6,5	7,7	8,4	22,5	20,9	22,7	23,2	10,7	10,3	11,0	11,5
65 anni e più	10,2	9,5	8,2	8,6	9,1	11,3	13,5	15,4	29,3	29,6	29,4	29,3	16,0	16,1	16,1	16,7

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie 1997-2000.

Riguardo alla condizione professionale, l'incidenza maggiore della povertà si verifica per le famiglie nelle quali la persona di riferimento è in cerca di occupazione. La media nazionale risulta in questo caso del 33,1% per il 2000, in aumento rispetto al valore dell'anno precedente (Tavola II.5). Nel Mezzogiorno l'incidenza della povertà per questa condizione professionale è superiore di circa sei punti alla corrispondente media nazionale (39,6% contro 33,1%). La quota di famiglie povere con persona di riferimento pensionata da lavoro è pari al 14,0%. Tra le famiglie di occupati, la quota di nuclei poveri con persona di riferimento lavoratore dipendente e lavoratore autonomo è rispettivamente del 9,8% e del 7,9%.

**Tavola II.5 - Diffusione della povertà relativa, per ripartizione geografica e condizione professionale della persona di riferimento**

*Anni 1997-2000, valori percentuali*

	NORD				CENTRO				MEZZOGIORNO				ITALIA			
	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
<b>Condizione professionale della p. r.<sup>o</sup></b>																
Dipendente	3,7	3,4	3,4	4,2	3,9	5,0	5,9	6,9	19,5	17,4	18,8	19,2	9,2	8,5	9,1	9,8
Autonomo	3,0	3,0	2,4	3,2	3,9	5,0	5,2	*	18,7	18,0	18,1	17,6	8,0	8,3	7,9	7,9
In cerca di lavoro	*	*	*	*	*	*	*	*	40,0	45,6	38,4	39,6	32,2	32,4	28,7	33,1
Ritirato dal lavoro	8,6	7,7	6,6	7,1	7,6	9,9	11,7	13,2	27,6	26,7	27,0	27,2	13,9	13,5	13,5	14,0

(<sup>o</sup>): p.r. (persona di riferimento): intestatario della scheda anagrafica

(\*): dato non significativo a causa della scarsa numerosità

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie 1997-2000.

*Linee di povertà e quasi povertà*

La scelta di adottare una linea di povertà, cioè di tracciare una demarcazione netta tra chi è povero e chi non lo è, separando i primi dai secondi, può apparire per certi versi una forzatura. Una strategia alternativa, che tiene parzialmente conto di questa obiezione, consiste nel distinguere la popolazione in base ad altre due linee di povertà, pari all'80% e al 120% di quella standard. Si tratta di un intervento che, a parità di metodo nella costruzione della soglia, consente di articolare la condizione di povertà individuando quattro specifiche categorie: le famiglie "sicuramente povere" (con consumi inferiori all'80% della linea di povertà), le famiglie "appena povere" (con consumi compresi tra l'80% e la linea stessa), le famiglie "a rischio di povertà" (con consumi compresi tra il valore della soglia, ma non oltre il 20%) e le famiglie "sicuramente non povere" (con consumi superiori al 120% del valore della soglia). Nel 2000 circa 1 milione e 318 mila famiglie (pari al 6%) sono risultate, in base a questa definizione, "sicuramente povere" (Figura II.5).